

Carlo Avvisati

Pezzo su pezzo. Ma più spesso, briciola su briciola, con certissima pazienza, Antonio Stampono, tecnico del Laboratorio di ricerche applicate della Soprintendenza archeologica di Pompei, sta rimettendo assieme le pagnotte di pane trasformate in duri pezzi di carbone dalla nuvola bollente di gas e cenere che nel 79 dopo Cristo, tra il 24 e il 25 agosto, si riversò sul versante sud del Vesuvio. Pazienza e collante. Tentando e ritentando, ora con un pezzetto, ora con un altro, le «tessere» di quello che appare un puzzle - rompicapo di difficile soluzione, alla fine, vanno al loro posto e la pagnotta ritrova la sua forma originaria: tonda e con gli spicchi ben delineati. Eh sì, perché il pane consumato in area vesuviana, nel I secolo dopo Cristo, aveva appunto quella caratteristica: era segnato in maniera da poter essere spezzato e diviso facilmente in spicchi. Panis quadratus, veniva chiamato. E quadra, era, appunto la forma dello spicchio di pane che si poteva ottenere spezzando la pagnotta lungo le linee che si dipartivano a

raggiava dal centro della forma.



Con circa trenta panifici pubblici, i pistrina, funzionanti, oltre a quelli casalinghi, Pompei dimostra, dunque, come il pane fosse l'alimento principe dell'epoca. Disposti lungo gli assi di scorrimento principali (Via Stabiana, Viadell'Abbondanza, Via Consolare) i pistrina producevano numerosi tipi di pane: farreus, di farro; siligineus, di prima qualità; secundarius, di seconda qualità; plebeius, meno raffinato; militaris, dei legionari; nauticus, per i marinai; fufureus, consumato dai poveracci o dai cani. E quella lavorazione aveva raggiunto tale perfezione che il pane era vantato anche nei graffiti. «Viator - recitava uno tra essi - Pompeis panem gustas, Nuceriae bibes» ovvero: «Viaggiatore, mangia il pane di Pompei ma bevi vino di Nocera».

Ottantuno di quei pani a volte frantumati sino a diventare finissima polvere, vennero trovati, nel 1862, nel forno cosiddetto di «Modesto», nella camera di cottura ancora sigillata da una porticina di ferro. Altri resti furono scoperti ogni qualvolta ci si imbatteva in un forno come quello pubblico detto «dei Cristiani», o il privato della «Casa dei Casti Amanti». Nel forno di Patulcius Felix si trovarono due macine in pietra lavica per il grano e venticinque teglie circolari, di bronzo, in cui veniva messo a cuocere il pane. In un altro si ritrovò persino una impastatrice, con alette mobili inserite in un cilindro ruotante, per lavorare l'impasto. Tutto il materiale recuperato tra Pompei e Ercolano venne poi trasportato al Museo archeologico di Napoli per essere conser-



La vita di venti secoli fa. In senso antiorario: una pagnotta carbonizzata, la «pubblicità» di un panificio e fasi del restauro



Il restauro

A Pompei riprende forma anche il pane dei romani

In laboratorio briciole e frammenti delle pagnotte recuperate

Angioini & aragonesi

I dipinti storici di Mazzella in dono alla città

«L'Incoronazione di Carlo D'Angiò» e «Alfonso D'Aragona», due opere esposte lo scorso anno durante la mostra intitolata «Angioini e Aragonesi - Gli incerti confini di due Dinastie» tenutasi a Castel Nuovo, sono state donate dal Maestro Rosario Mazzella all'Assessorato alla Cultura del Comune di Napoli. Attraverso queste opere Mazzella ha continuato a «viaggiare» con la pittura attraverso i secoli, indagando le vicende storiche che si



susseguirono cambiando le sorti della città. «Ho deciso di donare due delle più significative opere - spiega l'artista - a un luogo designato alla cultura e all'arte dove spero possa essere visibile il mio tentativo di

rievocare la nostra storia per far riflettere sul nostro presente». L'arte di Mazzella, con immagini di ricca fattura pittorica, ripercorre tra sacro e profano vicende e tradizioni su cui si è costruita Napoli: l'artista-filosofo, attraverso una pittura espressionista-informale, si fa interprete di quell'intreccio di relazioni, di storia, di legami sociali e culturali che sono l'indispensabile filo conduttore anche per l'arte contemporanea. dan.ric.

vato nei suoi depositi. Tranne quei pochi pani, esposti nei musei, che erano rimasti quasi intatti o che i restauratori dell'epoca si erano ingegnati a ricostruire, spesso mettendo malamente assieme i pezzi. I segni di quei recuperi «avventurosi» si vedono, difatti, molto bene sulle forme che il Laboratorio di ricerche pompeiane conserva nella camera climatizzata dopo aver acquisito da Napoli l'intera collezione di residui organici e inorganici.

«L'arrivo di questi reperti - osserva Ernesto De Carolis, archeologo responsabile del Laboratorio di ricerche - ha così consentito di mettere assieme l'intero corpo dei resti organici e inorganici trovati negli scavi e ha permesso di proteggere una delle più importanti e rare raccolte di testimonianze bio-vegetali esistente al mondo. Adesso stiamo recuperando i pani. Una volta terminato il restauro, i pezzi più belli andranno nelle diverse mostre a testimoniare ancora una volta l'unicità di Pompei».

Giornalismo

Premio Ischia, osservatorio sull'informazione

Fabrizio Coscia

Terrorismo e media, stampa tradizionale e web giornalismo, talk cinesi e tv italiana. Ancora una volta il Premio Ischia Internazionale di Giornalismo, che ha chiuso con la consegna dei premi la sua XXXVI edizione, si conferma un osservatorio permanente sull'attualità del giornalismo, in tutte le sue forme che innervano la modernità, con uno sguardo attento anche alle sue prospettive future. «Modernità nella tradizione», come sottolinea Carlo Gambalunga, vicepresidente della «Fondazione Premio Ischia» e membro della giuria assieme a tanti autorevoli direttori della carta stampata e di telegiornali nazionali.

Lo confermano i premiati di quest'anno, prima fra tutti Ignacio Escolar, «uno dei maghi dell'informazione», lo definisce Gambalunga, direttore di «El Diario.es», uno dei blog più seguiti d'Europa, seguito su Twitter da oltre 475.000 follower, al



Premiazione Carlo Gambalunga con Nadia Toffa

quale è andato il Premio Internazionale. Per seguire con Marco Damilano, giornalista dell'anno carta stampata, Nadia Toffa, giornalista dell'anno tv per i suoi servizi con le Iene, Massimo Corcione, giornalista dell'anno per l'informazione sportiva e, ancora, Massimiliano Tarantino, comunicatore dell'anno, e la giornalista cine-



Mass media Gambalunga e Graldi: «Anche un dibattito sul futuro dell'editoria»

se Tian Wei, che da quest'anno condurrà uno dei talk più popolari in Cina, premio comunicatore dell'anno internazionale, per finire con Eugenio Scalfari, «Penna d'Oro» 2015, e Domenico Quirico, che ha ricevuto il Premio speciale.

«Ancora una volta il Premio Ischia si conferma un momento altissimo anche nel dibattito attuale che riguarda lo stato dell'editoria» spiega l'editorialista Paolo Graldi, giurato del Premio. «I premiati, accanto a questo, dimostrano che esistono punte di eccellenza di straordinaria vitalità in un panorama assai variegato. E proprio nella scelta dei vincitori sta la capacità di rinnovarsi del premio». Uno dei momenti più intensi della premiazione è coinciso con l'intervento di Quirico, l'inviato della «Stampa» che è stato ostaggio in Siria per sei interminabili mesi e che ha tenuto una vera e propria lezione di coraggio e di giornalismo. «La scelta di premiare Quirico - precisa Graldi - è anche un omaggio ai tanti colleghi che so-

no testimoni diretti sui diversiteatri di guerra e che rischiano la vita per testimoniare e analizzare sul campo ciò che accade».

Come tutti gli anni, il Premio ha dato ampio spazio anche ai dibattiti a più voci, dove si è discusso di Isis e di giornalismo di guerra, ma anche del futuro dell'informazione e della supremazia del web, del rapporto tra giornalismo e magistratura, della crisi economica e delle sfide che aspettano il Mezzogiorno d'Italia. «Il Premio Ischia anche quest'anno ha confermato la sua autorevolezza - ribadisce Gambalunga - come dimostra anche il premio a Eugenio Scalfari, che coniuga appunto la modernità alla tradizione. Questo non è un premio autoreferenziale dove ci sono giornalisti che premiano altri giornalisti amici. Qua ci sono importanti direttori di giornali che si sforzano di capire quali sono le novità più rilevanti del giornalismo e cercano di farle emergere».

In breve



Feltrinelli
San Gennaro di Serio
finito in Cina

Un giallo comico e politicamente scorretto, un intrigo internazionale, che apre uno squarcio originale e documentato sul mondo dei cinesi emigrati a Napoli: sono le premesse di «San Gennaro made in China» (edizioni Cento Autori) di Michele Serio, che lo scrittore napoletano presenterà oggi alle 18 alla Feltrinelli di piazza dei Martiri con Sergio Brancato, Valerio Caprara e letture di Pasquato Catanzaro. Il romanzo è la storia della scomparsa di una studentessa, il cui fidanzato imbrantato e balzubente, si troverà coinvolto in una cospirazione internazionale.

Alla Nazionale Mediterraneo e donne in fotografia

Inaugura oggi alle 11 nella Sala Leopardi della Biblioteca Nazionale la finestra sull'attualità dedicata alle donne di «Mediterraneo: fotografie tra terre e mare» nell'edizione 2015. In mostra le tre fotografie Cristina Mastrandrea, Michela Fabbrocino e Zoe Vincentiche racconteranno i propri sguardi di donne sulle donne del Mediterraneo. I progetti fotografici delle tre autrici, risultano un atto d'amore e di conoscenza che illustra in modi differenti il genere femminile nella lotta per la propria autodeterminazione.

L'anteprima

Festa in piazza per il ritorno del commissario Ricciardi

Ida Palisi

Una presentazione in piazza, nel cuore del «suo» Vomero. Scaramantico com'è - stessi luoghi per ogni nuovo libro, stesso parterre di interventi - Maurizio de Giovanni questa volta fa un'eccezione e cambia sede, per amore dei libri e del quartiere di cui ha tanto a cuore le sorti, culturali e sociali. Perciò per l'ottavo romanzo del ciclo dedicato al commissario Ricciardi sceglie piazza Fuga come scenario e la libreria Iocisto a curare l'organizzazione, in quella che è la prima assoluta di *Anime di vetro*. Falene per il commissario Ricciardi (Einaudi Stile Libero Big, pagg. 400, euro 19). Reduce da un'anticipazione all'aperto a Roma, dove Isabella Ragonese - un'Enrica d'elezione per de Giovanni - ha incantato il pubblico del Campidoglio con l'interpretazione del primo capitolo, lo scrittore continua a sostenere con l'iniziativa napoletana la libreria ad azionariato popolare di cui è stato tra i principali promotori.

L'appuntamento è per questa sera alle 19, quando sarà messo in scena un vero e proprio spettacolo, con parole, poesia e musica. Insieme con Maurizio de Giovanni, interverranno gli amici di sempre Francesco Pinto e Aldo Putignano con Federica Flocco di Iocisto. Le letture saranno affidate a Rosaria De Cicco e Lucio Allorca (due attori vomeresi doc), mentre la cantante Nadia Esposito, accompagnata dal chitarrista Francesco Romano,

Al Vomero De Giovanni presenta il suo libro «Anime di vetro» con un vero spettacolo

precedente *In fondo al tuo cuore*, dove in qualche modo anticipava la nuova trilogia dedicata alle canzoni - che «Palomma 'e notte», filo conduttore di questo nuovo romanzo. Con il maestro Angelo Vacca e il suo straordinario mandolino, gli artisti faranno ascoltare anche le canzoni che de Giovanni userà nei prossimi due romanzi su Ricciardi: «Voce 'e notte» e «Rundinella».

«È estate - commenta Maurizio de Giovanni - e mi piaceva l'idea di fare un'iniziativa all'aperto, nel mio quartiere. Poi sono socio di Iocisto, credo in questa iniziativa straordinaria e unica in Italia, in cui appassionati di libri decidono di diventare librai. L'alta professionalità di Alberto Della Sala, Federica Flocco, Claudia Migliore e Grazia della Cioppa mi tranquillizzano e mi rendono fiducioso sul fatto che vada tutto bene». Grande attesa dunque, per la nuova avventura del nobile commissario che vede i morti, e del suo amico Maione con l'immanicabile Babinella, ma soprattutto dei suoi amori Enrica e Livia. Tra di loro, questa volta, ci sarà una terza donna e un Ricciardi meno visionario, con qualche decisione in più.



Lo scrittore Maurizio de Giovanni applaudito dai suoi lettori